



ROMA. «Io mi vergogno come sindaco di non poter dare certezze dei pagamenti alle imprese. Sono una persona che onora sempre i propri debiti, ma sopra di noi c'è il patto di stabilità». Sono le parole pronunciate dal sindaco di Roma Gianni Alemanno davanti all'assemblea annuale dei costruttori Ance. Un grido di dolore rivolto al governo per modificare i tagli della manovra che, nella Capitale, prefigura «un 2012 drammatico sul versante del trasporto pubblico locale, dei servizi sociali e degli investimenti» e obbliga a un «piano durissimo per sostenere il bilancio comunale». «Se non cambia la manovra si prefigura un 2012 drammatico, a dicembre a Roma rischiano di chiudere 450 cantieri aperti». Inoltre non ci sarà la possibilità di pagare le imprese, che hanno accumulato nel corso del tempo crediti dal Comune di Roma per 2,4 miliardi di euro.



CESSIONI IMMOBILIARI

Oggi un seminario al Tesoro

L'operazione di vendita del patrimonio pubblico passerà per una Sgr, una società di gestione del risparmio che farà capo al Tesoro. Oggi si farà il punto in un seminario a "porte chiuse" che si terrà al ministero - presente Silvio Berlusconi in persona - riservato ai potenziali acquirenti, dagli investitori alle banche.



OPERE PUBBLICHE

Sgravi fiscali per chi le realizza

Per favorire la crescita il governo pensa a un decreto per le imprese: previsti sgravi fiscali a chi si impegna in "project financing" a realizzare le opere pubbliche. Fra le ipotesi, anche l'«approvazione unica del progetto sulla base del preliminare» da parte del Cipe (salterebbe l'esame del piano definitivo).



SEMPLIFICAZIONE

Meno documenti richiesti

Via alla semplificazione burocratica, come annunciato dal ministro Renato Brunetta. Quindi, non saranno più richiesti alle imprese i certificati quando i dati sono già in possesso della P.A. Sarà semplificata pure l'approvazione degli schemi di convenzione delle concessioni.

Buzzetti

«Nuove opere a costo zero? Una chimera o una presa in giro»

dili. Nel mirino è finito il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, contestato mentre parlava dal palco. «Vergogna, vergogna. Basta, avete fallito, andatevene», queste le urla della platea all'indirizzo del rappresentante del governo, che durante il suo intervento aveva deluso la platea spiegando come manchino soldi per investimenti nelle infrastrutture anche se ci sarà un sostegno indiretto con misure di defiscalizzazione. Parole che non sono bastate a una categoria che denuncia la perdita di 350mila posti di

creto sviluppo" è l'ultima chance di credibilità per questo governo», ha incalzato il numero uno dell'Ance, ma pensare di realizzare «nuove infrastrutture a costo zero o è una chimera o una presa in giro». In sostanza i costruttori lanciano un ultimatum all'esecutivo, in sintonia con quanto fatto nelle ultime setti-

Ma il quadro di preoccupazione del settore emerge non solo nella contestazione al ministro ma anche dalla relazione del presidente Paolo Buzzetti. «Il tempo è scaduto e noi facciamo sul serio. Il "decreto sviluppo" è l'ultima chance di credibilità per questo governo», ha incalzato il numero uno dell'Ance, ma pensare di realizzare «nuove infrastrutture a costo zero o è una chimera o una presa in giro». In sostanza i costruttori lanciano un ultimatum all'esecutivo, in sintonia con quanto fatto nelle ultime setti-

«le scelte di politica economica non hanno contribuito a ispirare la crisi del settore», mentre le manovre estive non sono in grado di «incidere su crescita e sviluppo e rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione economica». Dal palco Matteoli ha spiegato: «Soli di non ce ne sono e il finanziamento (alle infrastrutture, ndr) avviene attraverso la defiscalizzazione». Il governo «sta lavorando per scrivere il decreto, poi incontreremo le Regioni e i Comuni. Le risorse sono indirette, ma sono sempre risorse». Parole che non hanno convinto la platea: «Il ministro - ha spiegato Sandro Catalano, presidente dei giovani Ance di Trapani, uno dei contestatori -

le misure

«Sulla crescita il governo ha l'ultima chance di credibilità»

«Sulla crescita il governo ha l'ultima chance di credibilità»

ma necessarie e subito attivabili. Secondo Buzzetti serve un «patto sociale aperto a tutte le istituzioni e le forze economiche rappresentative» per avviare programmi di riqualificazione delle città sulla falsa riga di quanto è avvenuto per Roma e Torino in occasione di grandi eventi come il Giubileo e le Olimpiadi.

i decreti

Tremonti decide i tagli, l'ira dei ministri Sviluppo, domani il documento delle imprese

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Rimane rovente il fronte delle misure per favorire lo sviluppo economico, mentre tornano a infiammarsi i toni fra i ministri e il titolare del Tesoro, Giulio Tremonti, che li ha messi di fronte al fatto compiuto sulla ripartizione dei tagli ai dasteri per 6 miliardi di euro, già decisi nella manovra estiva. Berlusconi ha firmato ieri il decreto (e una Dpcm) che definisce gli ulteriori sacrifici richiesti a ogni ministero, un testo che - quasi a sottolineare le distanze esistenti - Tremonti gli ha sottoposto solo per tramite del suo capo di gabinetto, Vincenzo Fortunato. E questo ha

provocato un malcontento generale, per la collegialità ancora una volta ignorata. Il governo è tornato intanto a riunire per la terza volta al Tesoro, quindi a casa di Tremonti, il relativo tavolo con imprese e banche e, dopo le polemiche dei giorni scorsi, lo ha fatto presiedere stavolta dal "braccio destro" di Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta. Dall'esecutivo, nel giorno anche della vibrante protesta dei costruttori, continua però a tenere le distanze Emma Marcegaglia: il sempre più agguerrito leader di Confindustria non si è presentato al Tesoro (dove ha mandato Cesare Trevisani, il vicepresidente per le infrastrutture) e nel tardo pomeriggio ha riunito, nella fo-

resteria di via Veneto, i rappresentanti delle altre associazioni datoriali: i presidenti dell'Abi, Giuseppe Mussari, di Rete Imprese, Ivan Malavasi, e di Alleanza Coop, Luigi Marino, più i vertici dell'Ania. Si è lavorato per definire l'annuncio (una settimana fa) manifesto di riforme per «salvare l'Italia». Un nuovo incontro tecnico si terrà oggi, il documento è dato in dritture d'arrivo: «Forse venerdì faremo la presentazione alla stampa», ha anticipato Malavasi, che ha poi spiegato l'assenza dei sindacati (presenti invece nel "cartello" del primo comunicato congiunto di fine luglio) col fatto che «questa è una cosa delle imprese per le imprese». Sono state già definite le 6 macro-aree del testo: tratterà di previdenza («Chiediamo una volta per tutte una riforma che si basi a tutto campo sulle nuove aspettative di vita», ha aggiunto Malavasi), riforma del Fisco, infrastrutture, privatizzazioni, liberalizzazioni, riduzione dei deficit e crescita.

La volontà di non mollare la presa mostrata dalle imprese fa da contraltare alle incertezze palesate dalla maggioranza e dal governo. All'incontro a via XX Settembre, durato non più di un'ora e mezza (erano presenti 5 ministri: oltre a Tremonti, Sacconi, Romani, Matteoli e Calderoli), non sono stati ancora presentati testi con l'articolato delle misure che verranno. Nulla sarà approvato, pertanto, domani al Consiglio dei ministri. Si punta a un varo la prossima settimana, ma Luigi Casero, sotto-

secretario al Tesoro, dà come più probabile la data di metà ottobre. Paolo Romani, il ministro dello Sviluppo, ha parlato di due decreti in preparazione, «uno per le infrastrutture e l'altro per la semplificazione». Delle bozze, comunque, sono già in circolo e fra le misure "a costo zero" spunta, assieme alla già annunciata detassazione (di Irap e Ires, oltre che alla rinuncia temporanea dello Stato al canone di concessione) a favore di chi si aggiudica una concessione per costruire e gestire un'opera pubblica, la possibile destinazione del 25% dell'extra-gettito Iva legato a un'infrastruttura a chi la realizza, in cambio però del contributo pubblico. Sempre Romani ha poi accennato al possibile ampliamento del credito d'imposta per la ricerca. I partecipanti hanno rispettato la consegna del silenzio, ma quello che trapela è un clima di «freddezza» e «cautela». Anche perché resta il nodo delle risorse, reso più

acuto dal "no" ribadito dalla Lega a ogni intervento sulle pensioni d'anzianità. Umberto Bossi ha risposto ai cronisti prima con il gesto del dito medio, poi con la spiegazione: «Non vogliamo mica portare via i soldi ai pensionati per darli agli imprenditori come dice Confindustria, siamo mica matti». Alla Lega ha replicato la Cgia di Mestre, sostenendo che le imprese versano nelle casse pubbliche 86 miliardi l'anno, molto più dei 12 portati a casa fra incentivi e aiuti vari.



Varata la ripartizione dei 6 miliardi tolti ai dasteri. Slitta il dl Bossi: «Non tagliamo le pensioni per le imprese»

i temi aperti